

## **LE FORME DEL RACCONTO (I)**

**Giovedì 25 gennaio 2006**

**RENZO BRAGANTINI**

### ***Novelle responsive e forme di contestualizzazione nel Decameron.***

I due segmenti esplicitati nel titolo del seminario tenuto da Renzo Bragantini, che ha illustrato le linee portanti di un lavoro ancora *in fieri*, giunto comunque ad uno stadio già sicuro per poter tracciare piste innovative di leggibilità del *Decameron* secondo le direttrici via via esposte nel corso della presentazione, sono fra loro in parte solidali, in parte isolabili, nel senso che le forme di contestualizzazione non necessariamente obbediscono al principio, che Boccaccio adotta, delle novelle responsive. Necessario presupposto di questo quadro plausibile di leggibilità, che vede riunite le due porzioni del titolo, è liberarsi della vulgata interpretativa tutt'ora vigente: erroneo mito idealistico e postidealistico dell'unità del *Decameron*, cui occorre sostituire il concetto di rispondenza (non sempre e necessariamente corrispondenza) fra le parti, per poi indicare i meccanismi attraverso cui tale principio si verifica.

Altro e più ambizioso obiettivo cui si ispira il lavoro di Bragantini, è quello di mostrare che entrambe le componenti, ovvero il principio della responsività di alcuni racconti e il principio delle forme di contestualizzazione che operano nel testo, sono al servizio di un libro di racconti che è anche, insieme, un trattato di filosofia morale sull'amore, in cui il comico è una componente primaria, che va però imbrigliata in un sistema di riferimenti, di contestualizzazioni, che studi recenti ci consentono di vedere attivi, a esempio, nella trattatistica morale leggibile in filigrana nella X giornata del *Decameron*. Sono queste le categorie di partenza e i tentativi di tragitto proposti dallo studioso per una lettura diversa da quella ascensionale – monumento *ex post* edificato sulle macrotestualità dantesca e petrarchesca –, con cui per lo più si è attuato l'approccio al *Decameron*: dall'abiezione di Ciappelletto alla sublimità di Griselda. Riconsiderando dunque il tutto dalle fondamenta, Bragantini sostiene che occorre cercare nel libro, la cui varietà Boccaccio esplicitamente richiama e rivendica nell'Introduzione alla IV giornata, soluzioni che sostituiscano al principio esclusivo della continuità ascensionale, basato sulla contiguità dei segmenti dell'*ordo* narrativo, un principio di rispondenza anche, quando necessario, verticale, sorta di richiami a distanza, che consentano di leggere l'opera come una costruzione più complessa e sofisticata di quanto non sia stato fatto finora. Un'attenta lettura operata in ambito di contestualizzazione fra il racconto LXXIII del *Novellino* e la novella decameroniana di Melchisedech giudeo, portata per esemplificare questo innovativo approccio, permette di far intendere la particolarità di tale componente macrotestuale, e al contempo di confutare l'affermazione vulgata secondo cui le quattro novelle iniziali della prima giornata hanno come tema la religione. Lo schema della storia decameroniana lascia inalterato quello del *Novellino*, ma Boccaccio fornisce una serie di complicazioni del racconto e di informazioni assenti nello scheletro della fonte, che gli permettono di innescare una problematizzazione narrativa, già a partire dalla premessa di Filomena,<sup>1</sup> che dà un avvertimento a tutti i lettori interni e offre un sunto dei criteri valutativi posti a glossa dei racconti precedenti (le novelle di ser Ciappelletto e di Abraam giudeo), ora non più validi. In concreto veniamo poi informati sul fatto che Melchisedech, oltre a essere un usuraio, è anche un uomo sapiente; che il Saladino, sovrano per solito generoso e magnanimo, è costretto dalle contingenze a ricorrere ad un trucco. Melchisedech capisce: «S'avvisò troppo bene che il Saladino guardava di pigliarlo nelle parole per dovergli muovere alcuna quistione»<sup>2</sup> e alla domanda schermata (o meglio,

---

<sup>1</sup> Giornata I, novella III «Per ciò che già e di Dio e della verità della nostra fede è assai bene stato detto, il discendere oggimai agli avvenimenti e agli atti degli uomini non si dovrà disdire: a narrarvi quella verrò, la quale udita, forse più caute diverrete nelle risposte alle quistioni che fatte vi fossero».

<sup>2</sup> Termine usato da Filomena anche nella premessa (vd. n. prec.).

alla falsa domanda) su «quale delle tre leggi» reputasse «verace», decide di rispondere con un racconto che di fatto elude la domanda vera, e inespressa, del Saladino.

Il vero tema della novella delle «tre anella», secondo lo studioso, consiste perciò nella considerazione dei sistemi comunicativi tra gli esseri umani: poiché la macrotestualità è qualcosa che può essere additata solo una volta che si sia verificata la giustezza dei processi interpretativi, ne discende che, se la lettura proposta ha fondamento, occorre pensare a un'organizzazione differente da quella finora vigente, che addita nel fattore religioso il collante dei primi racconti. Certo, non a caso nel finale di questo racconto si verifica l'iterazione dell'occorrenza del verbo *aprire*,<sup>3</sup> a rimarcare il passaggio da una situazione di comunicazione opacizzata e schermata a una di comunicazione esplicita.

Sembra chiaro pertanto – è la conclusione dello studioso – che Boccaccio ha problematizzato il caso in questione e lo ha temporalizzato.<sup>4</sup> Al contrario, sostenere (come pure è stato fatto) che Filomena abbia messo in campo, nella sua premessa, una finta pista, essendo in realtà una posizione aconfessionale in ambito religioso l'oggetto del racconto, è fare forza alla lettera del testo, con conseguente abbaglio in relazione al problema della macrotestualità.

Sempre in tema di macrotestualizzazione Bragantini, nell'Introduzione alla IV giornata, prende in esame la novellina delle papere.<sup>5</sup> In essa l'autore, ritagliatosi uno spazio di diretto intervento, si rivolge ai suoi oppositori usando «non una novella intera [...] ma parte d'una»: la qualifica d'autore che incornicia il racconto (che sarebbe erroneo considerare solo in termini di proclamazione di modestia) è dovuta sia al fatto che esso manca delle considerazioni iniziali e delle finali (affidate ai dieci narratori), sia alla voluta semplificazione, antitetica rispetto alla complessità bipolare e alla casistica morale in atto nella compagine del libro. La logica del breve racconto (peraltro ferramente conseguente alla forze attive nel *Decameron*) va bene per lettori tuttora ancorati alla vecchia prassi esemplare. Rivolgendosi ai suoi oppositori, Boccaccio li indica incapaci a comprendere una realtà complessa, in cui è arduo sceverare con nettezza il giusto dall'ingiusto e il bene dal male, essendo necessario ogni volta adottare un diverso criterio valutativo.

Il punto focale è rappresentato dal fatto che Filippo porta un nome, quello dei Balducci, di cui varî rappresentanti figurano, come ricorda Branca, quali agenti dei Bardi (la stessa compagnia per cui opera il padre di Boccaccio). Occorre aggiungere che nel breve racconto si fa menzione di un particolare assente in molti dei testi indicati come suoi precedenti: l'accento a una madre morta presto. In ciò Bragantini vede una velatura autobiografica (si intenda di autobiografia intellettuale); tanto più in quanto Filippo, nell'opposizione fra «ingegno» (che già in Bono Giamboni assume, sulla scorta di simili usi di *ingenium* sin dal latino classico, anche il valore di 'espeditore', 'escogitazione artificiosa'; qui potrebbe essere assunto col significato, a queste ultime accezioni vicino, di "costruzione imposta dall'esterno") e «natura» gioca, perdendole, le proprie carte. Boccaccio ha forse adibito, contornando di particolari appena percettibili la possibile trasfigurazione autobiografica, un caso esemplare: e potrebbe aver messo in scena in modo coperto, nell'opposizione fra ingegno (nel senso indicato) e natura, la storia del tormentato rapporto col padre.

Ancora, in ordine al principio di macrotestualità, lo studioso rileva che quanto ironicamente dice Boccaccio nei confronti dei suoi «morditori», funziona perfettamente da filtro per le novelle

---

<sup>3</sup> «Il saladino conobbe costui ottimamente essere saputo uscire del laccio il quale davanti a' piedi teso gli aveva, e per ciò dispose d'aprirgli il suo bisogno e vedere se servire il volesse; e così fece, aprendogli ciò che in animo avesse avuto di fare, se così discretamente [...] non gli avesse risposto».

<sup>4</sup> Da notare che *in nuce* si tratta di attitudine romanzesca.

<sup>5</sup> «[...] e a' miei assalitori favellando, dico che «nella nostra città, già è buon tempo passato, fu un cittadino, il qual fu nominato Filippo Balducci, uomo di condizione assai leggiere, ma ricco e bene inviato ed esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; e aveva una sua donna moglie, la quale egli sommamente amava [...]. Ora avvenne, sì come di tutti avviene, che la buona donna passò di questa vita, né altro di sé a Filippo lasciò che un solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d'età di due anni era».

della IV giornata e nello specifico per la prima, quella di Ghismonda e Tancredi; non certo in senso semplificativo (ovvero che la ragione sia tutta da parte di Ghismonda, mentre sul versante di Tancredi si verifichi l'esercizio esclusivo della crudeltà), perché questo andrebbe contro il principio dell'intersezione problematica che governa la tensione bipolare dei protagonisti.

Da una parte Tancredi è descritto con tratti quasi femminili e infantili;<sup>6</sup> dall'altra Ghismonda non è, come viene troppo spesso descritta, una semplice eroina dell'amore. Anzi si potrà notare, come mostra in pagine decisive Neuschäfer, che la donna attua ogni sforzo per armonizzare per quanto possibile la morale della vecchia feudalità con il suo nuovo concetto di nobiltà mutuato da Dante.

Il contrasto fra costruzione culturale e natura (la quale ultima altro non è che una nuova forma di cultura opposta alla vecchia) è risolto da Ghismonda, ma non in modo aproblematico, come appunto è, per finalità polemiche, il racconto di Filippo Balducci e del figlio (notevole, in contrasto con la norma decameroniana, l'anonimato del secondo, ciò che potrebbe corroborare l'ipotesi su avanzata di velatura autobiografica). Al contrario, la difesa di Ghismonda presenta una casistica amorosa sostenuta da un'argomentazione che si avvale in più punti delle procedure del discorso giuridico, anche altrove sfruttato da Boccaccio.

Passando infine alle novelle responsive, Bragantini, appoggiandosi a importanti pagine di Forni in materia, sottolinea come vi siano casi in cui il principio responsivo e quello macrotestuale di fatto cooperano, ciò che è comprovato, per fare un primo esempio, dalle vicende di Bernabò e Zinevra da un lato<sup>7</sup> e di Riccardo di Chinzica e Bartolomea dall'altro<sup>8</sup>.

L'inizio del primo racconto, come mostra in pagine esemplari Velli, traspone in ambito mercantile la discussione tra i figli di re Tarquinio narrata da Livio, necessaria premessa alla vicenda di Lucrezia. In Boccaccio la storia si ricompone positivamente perché la supremazia morale della donna sul marito viene infine sancita dalla riunificazione di una coppia che, per la folle scommessa dell'uomo, non avrebbe dovuto più esistere; siamo così di fronte a una soluzione felicemente 'comica', che sigilla una sequenza potenzialmente tragica. Il racconto successivo, invece, ha un esito marcatamente comico-parodistico, che capovolge la storia di Bernabò e Zinevra, tanto sul piano della struttura narrativa (a una coppia che si ricompone succede, come sottolineato da Picone, una che si separa definitivamente), quanto su quello della tipologia.

Lo studioso segnala anche casi di responsività a distanza, innescata a volte da particolari appena percettibili. Così accade per la mitologia del cuore strappato-mangiato, ricorrente nella novella di Ghismonda e Guiscardo,<sup>9</sup> ma anche nella nona della stessa giornata,<sup>10</sup> e per un attimo riemergente (come ha appunto mostrato Forni) nella novella di Ricciardo Manardi e Caterina<sup>11</sup>, la cui storia Boccaccio, assumendo una stessa immagine topica in funzione di soluzione riparatrice, risolve in modo comicamente positivo.

Molte altre sono le evenienze che si potrebbero elencare: ma, sottolinea Bragantini, in numerosi casi questa macrotestualità e questa responsività non si ricollegano a una contiguità di segmenti testuali risolti in continuità di senso, rinviando invece a porzioni di testo tra loro distanti, che devono ancora essere integrate in un reticolo plausibile e di salda tenuta. Se questa nuova organizzazione macrotestuale potrà essere recuperata, essa fatalmente dovrà rinunciare a insistere sull'unità ascensionale del *Decameron*, e non potrà che basarsi sulla *varietas* che regge il testo.

Bianca Maria Da Rif

---

<sup>6</sup> «[...] piangendo sì forte come farebbe un fanciul ben battuto[...].»

<sup>7</sup> Novella IX della II giornata.

<sup>8</sup> Novella X della II giornata narrata da Dioneo.

<sup>9</sup> I novella IV giornata: «Laonde, venuto il dì seguente, fattasi il prenze venire una grande e bella coppa d'oro e messo in quella il cuor di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola [...].»

<sup>10</sup> In cui Guglielmo Rossiglione fa mangiare alla propria moglie il cuore di Guglielmo Guardastagno da lui ucciso, una volta scoperto il loro legame amoroso.

<sup>11</sup> IV novella della V giornata: «Quando Ricciardo il [*scil*: Lizio, padre di Caterina] vide, parve che gli fosse il cuore del corpo strappato».